

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XI — Vol. XV

Domenica 5 Ottobre 1884

N. 544

## LE CONVENZIONI FERROVIARIE

Possiamo confermare quello che altri giornali in questi ultimi giorni hanno annunciato, che cioè il Ministro dei Lavori pubblici ha condotto a termine, coadiuvato dai direttori generali delle ferrovie e da altri funzionari, il lavoro di revisione dei contratti, capitolati e tariffe su alcuni di quei punti intorno ai quali la Commissione parlamentare aveva manifestato desiderio di qualche modificazione. Ed è vero del pari, come già abbiamo detto fino dal numero del 21 corrente, che i Relatori avevano portato molto innanzi la relazione, così da lasciar fondatamente ritenere che fra poco tempo la Commissione possa esser chiamata ad udirne la lettura, onde si proceda sollecitamente alla stampa ed alla distribuzione della relazione stessa. Così la Camera al riprendere dei suoi lavori potrà occuparsi subito di tale importantissimo argomento e risolvere una delle più vitali questioni che da tanto tempo domandano una definitiva disamina.

Nutriamo speranza che, sbolliti omai i calori coi quali la opposizione intraprese la discussione di quel progetto di legge, essa stessa, e dal severo giudizio che sul suo contegno trasse il paese, e dagli eventi che si sono maturati durante le vacanze parlamentari, trarrà argomento per mutare la tattica, se così pure si può chiamare, fin qui tenuta; e vorrà non più far emergere suo unico desiderio esser quello di far perdere del tempo e nella dilazione trovar speranze di eventuale vittoria, ma con una soda e sagacia critica, se ne sia il caso, indicare i difetti che fossero per avventura sfuggiti allo scrupoloso esame della Commissione ed i miglioramenti che ragionevolmente si potrebbero introdurre. Lo abbiamo già detto in altra recente occasione, e ci giova ripeterlo ancora, il problema ferroviario, posto come seppe arditamente porlo l'on. Genala, cioè non come platonica e vaga aspirazione, ma come concreta soddisfazione di un bisogno sentito e dal paese e dallo Stato, non può venire strascicato viemmaggiormente per i laboriosi meati di una sterile procedura parlamentare. Dopo tanti anni di studi e di tentativi, ora che la legale rappresentanza del paese ha dinanzi a sé il modo di risolvere la questione delle ferrovie, ha obbligo di dire esplicitamente e sollecitamente quale sia il suo intendimento. Troppo grave intoppo riuscirebbe per gli interessi di tutti il soprassedere od anche il muoversi con soverchia lentezza. In Italia, più che in qualunque altro paese retto a forma costituzionale, il Parlamento invade molte delle attribuzioni che più propriamente spetterebbero al potere esecutivo; in nessun luogo forse un contratto pre-

sentato dal Governo avrebbe subita una analisi così minuziosa come quella che ha compiuta la Commissione parlamentare. Questo fatto però, se ha potuto portare degli inconvenienti, ebbe anche il non dispregevole vantaggio di sfatare uno degli argomenti coi quali si soleva da alcuni difendere i progetti di massima, col pretesto che le Convenzioni preliminarmente stipulate inceppavano la libertà di discussione del Parlamento. Si è visto che ciò non è vero; e che della sua libertà di discussione la Commissione Parlamentare, tanto da parte della maggioranza che da quella della minoranza, ha largamente usato. Nulla fu lasciato a parte; le più piccole disposizioni furono esaminate, scrutinate e sindacate colla lente dell'avarico; gli uni col desiderio di migliorare, gli altri con quello di demolire, tutti hanno voluto rendersi conto di ogni minima particella del progetto. A suo tempo i giornali ci hanno informati che lungamente vennero discusse delle clausole affatto secondarie; che vi furono delle discussioni perfino sulla forma letteraria degli articoli. Non era dunque vero che la presentazione di contratti in via preliminare discussi, vincolasse l'azione del Parlamento. Mai alcun progetto passò per una trafila di giudici così severi; mai alcun progetto ebbe apparecchiato un ambiente più sospettoso; mai alcun progetto soffrì tante proposte di modificazioni.

Anzi di quest'ultimo fatto, che cioè la Commissione avesse espressi molti desideri di modificazioni, alcuni trassero speranza per la caduta della questione, altri, più avveduti, si contentarono di trarre argomento per screditare l'opera del Governo. Invero a chi ricordi come dal 1874 ad oggi, cioè per dieci anni, si andasse studiando il problema ferroviario, senza aver ottenuto alcuno positivo risultato; come anche all'estero molti punti sieno ancora insoluti; come infine la nostra situazione fosse affatto speciale; a chi ricordi tutto questo, diciamo, non parrà strano il sentir dire che le Convenzioni ferroviarie dovevano essere per molti aspetti un miracolo di equilibrio. Il fatto stesso che occorsero molti mesi a concretarne le basi, e più mesi ancora a discuterle poi coi contraenti, è prova che si dovette fare un lavoro arduo ed in gran parte nuovo. Naturale quindi la conseguenza che, appunto la difficoltà colla quale erano stati messi insieme e legati tanti, diversi, e multiformi interessi, ingenerasse un certo scompaginamento ad ogni menoma innovazione; e quindi gli stessi Commissari che alcuna modificazione proponevano, si trovassero poi costretti a proporre altre che medicassero gli effetti delle precedenti. Le Convenzioni costituiscono nel loro complesso un tutto organico di cui una sola parte non poteva, senza disordine del rimanente, essere modificata.

E vi è da congratularsi colla Commissione, la quale sobbarcatasi ad un lavoro che forse non le incombeva, mossa a ciò forse dalle intemperanze colle quali gli oppositori attaccarono il progetto, abbia saputo venire a capo del suo minuzioso esame in mezzo agli ostacoli che la passione politica frapponneva; e vi è da congratularsi col Ministro che durante questi due mesi di vacanze abbia saputo riordinare il suo lavoro e ricostituirlo accettando in tutto od in parte, alcune delle proposte modificazioni.

Ma l'opera non è compiuta; noi anzi ci rivolgiamo al Ministro ed ai Commissari e vivamente insistiamo perchè raddoppino di attività e di zelo onde raggiungere sollecitamente il fine che si propongono. L'*Economista* che è nato si può dire quando sorse la questione ferroviaria in Italia, che combattè sempre contro l'esercizio governativo, non ha bisogno di ripetere che desidera la sollecita approvazione delle Convenzioni, e meno ancora di giustificare questo suo desiderio; ma innanzi tutto, quello che crede urgentissimo per il commercio, per le industrie, per le finanze dello Stato, in una parola per la prosperità economica del paese, è che si cessi tosto dal provvisorio che paralizza tutte le forze, che ci rende fiacchi all'interno nell'uso di questo potente stromento di locomozione, ed impotenti nei nostri rapporti coll'estero, il quale intanto procede a fare i suoi interessi senza curare la nostra disorganizzazione.

## LA SITUAZIONE FINANZIARIA

La *Perseveranza* - che ad ogni costo vuol combattere il Ministro Magliani, cercando dimostrare che se ha fatto bene, ciò è dovuto alla fortuna e se ha fatto male, è dovuto alla sua mancanza di energia - ci consacra in questi ultimi giorni due articoli, nel primo dei quali tenta rispondere alle nostre ultime osservazioni.

Vediamo se riusciamo a spiegarci chiaramente; nessun altro desiderio abbiamo che la verità; e come non consentiamo punto con quelli che vorrebbero che si spendesse allegramente senza pensare al bilancio, così non consentiamo con quelli che, al pari della *Perseveranza*, affine che non si diventi prodighi, vogliono per forza farci credere che siamo rovinati.

Noi dicevamo che la *Perseveranza* si contraddiceva quando parlava ad un tempo di « insolente fortuna » e « di guai annuali » che avevano dominato sulle nostre finanze; ed essa ci risponde che vi furono contemporaneamente eventi fortunati ed eventi dannosi. Ma è chiaro che qui la nostra consorella scopre di troppo il lato debole. Per l'onorevole Magliani eventi fortunati non possono essere stati che quelli, i quali, nel risultato finale, hanno contribuito a fare aumentare le entrate del bilancio più delle previsioni; e gli debbono essere dannosi quelli che, o aumentano le spese, o diminuiscono le entrate, così che ne risulti un disavanzo. L'andare poi a cercare se l'eccedenza di 5 è prodotta da 20 in più e da 15 in meno; o se il disavanzo di 3 è causato da 27 in meno e da 24 in più, è opera a cui la *Perseveranza* stessa non si accingerebbe, a meno che non le servisse a sostegno di una polemica, nella quale si sentisse poco forte.

Certo che non è merito dell'on. Magliani se alla crisi monetaria acutissima del 1880 e del 1881 è succeduta una calma di sconti minimi, di denaro abbondantissimo, quale non si era mai vista. Ma è merito del Magliani l'aver di questa calma e di questa abbondanza profittato, come è demerito - non usiamo altra parola - dei suoi dotti e sapienti oppositori - tra i quali la *Perseveranza* - il non aver saputo prevedere questa calma e questa abbondanza, e poi averne negata l'esistenza, e più tardi ad ogni settimana averne, contro il parere dei più, predicata la fine, colle immagini dei fiumi e dei ruscelli aurei che valicavano l'Atlantico.

Certo che l'on. Magliani non ha il merito di aver causati i buoni raccolti del 1881 ed 82, che risarcirono le parziali catastrofi che colsero il territorio; ma l'on. Magliani ha il merito di non aver creduto che dovessero le catastrofi ad un tratto diventare totali ed i raccolti essere successivamente cattivi, solo perchè egli si accingeva alla abolizione del macinato e del corso forzoso; - ed i suoi oppositori dotti e sapienti - tra i quali anche la *Perseveranza* - hanno avuto il demerito di prevedere le inondazioni generali, le siccità quinquennali, le fillosere e le crittogame per ciascun vigneto.

Vede adunque la *Perseveranza* che non è già per dare all'on. Magliani un merito che non ha che noi ribattiamo la « insolente fortuna » dell'on. Saracco, ma è piuttosto per rilevare un demerito degli oppositori dell'on. Magliani che rileviamo la « insolente sfortuna » onde furono colpiti nelle loro lugubri profezie dal 1880 in poi. Solo quest'anno il morbo che infesta l'Italia, è venuto a sorreggerli e ad animare ancora la già dimessa opposizione; ma convien notare che per quattro anni predissero invano che la insolente fortuna cessava, e se finalmente colsero nel segno, fan la figura dei contadini che salutano il miracolo della pioggia dovuto alla processione, però dopo quaranta giorni di siccità.

Tuttavia la *Perseveranza* ha dimenticato per gli accessori la sostanza del nostro articolo, sostanza che si compendia in questa domanda: crede il giornale di Milano che se altri avesse rette le finanze dello Stato invece dell'on. Magliani, avrebbe potuto tener in serbo trenta o quaranta milioni di eccedenti entrate aspettando il colera?

Solamente nella risposta a questa interrogazione sta la giustificazione dei rimproveri che la *Perseveranza* muove all'on. Magliani di non aver tratto profitto dei favori straordinari della fortuna per far fronte alle calamità parziali.

E insistiamo su questo punto che, a nostro avviso, è essenziale per un giudizio che voglia emettersi sulla politica finanziaria italiana di questo ultimo periodo. I bisogni del paese sono tanti e tanto urgenti che nessun Ministro delle finanze avrebbe saputo e potuto dire al Parlamento: - ho quaranta milioni di avanzo annuali ma li tengo per tre, quattro, cinque anni in serbo per il caso in cui una grande calamità venisse a perturbare il regolare andamento delle finanze. Il Parlamento, e col Parlamento il paese assennato, avrebbero risposto: - ammiriamo, signor Ministro la sua prudenza e previdenza; ma siccome abbiamo urgenti necessità a cui soddisfare quali sono l'esercito, la marina, l'istruzione, la difesa dello Stato, le strade ordinarie e straordinarie ecc. ecc. così la preghiamo di impiegare intanto quei quaranta milioni a questo od a quel servizio; che se una calamità

sopraggiungesse a turbare l'equilibrio delle finanze, penseremo allora come provvedervi. Siamo troppo affamati per darci il lusso delle assicurazioni.

E noi — lo confessiamo — tenerissimi come siamo del pareggio, delle economie e della buona amministrazione, avremmo applaudito a questo linguaggio. La *Perseveranza* invece non tien conto della nostra domanda e non ci addita il Ministro che avrebbe tenuti in serbo i quaranta milioni per le generali calamità.

Nel nostro articolo poi, tutto inteso a mantenere la questione finanziaria ad un punto possibilmente elevato noi pregavamo coloro che si volevano occupare dell'argomento a non volerci ripetere le nenie lagrimose sul macinato. Aggiungeremo che anche l'*Economista* aveva combattuta la abolizione di quella imposta, ma oramai credeva inutile ritornare sopra fatti compiuti, i quali d'altronde non mancavano di una certa giustificazione.

Ma la *Perseveranza*, quasi avesse voluto mostrarci la sua impenitenza, prende argomento dalla recente pubblicazione dell'Annuario delle Finanze per inalzare dieci volte i suoi oimè sulla tassa del macinato. Noi però non la seguiremo in questo ozioso sperpero di lagrime e piuttosto cercheremo di rilevare dal suo articolo quali sieno i suoi giudizi sullo stato della finanza italiana.

La *Perseveranza* contesta al Ministro Magliani il diritto di chiamare « gloriose riforme » la abolizione del macinato e quella del corso forzato, e dà una recisa smentita con un solenne « non è vero », alle parole della prefazione dell'Annuario dove è detto che il programma dell'era novella del bilancio italiano inauguratosi nel 1876 è « la trasformazione dei tributi in armonia alla giustizia sociale ed ai voti delle popolazioni, senza compromettere il pareggio, anzi rafforzandolo. » Ed il giornale Milanese esclama: « non è vero che si sia rafforzato il pareggio e abbiamo dimostrato che si sta per comprometterlo se si continua così. » — Dal canto nostro non facciamo appello che ai tempi dei verbi per far vedere la contraddizione della *Perseveranza*, alla quale onestamente riusciva ostico affermare cose non esatte. Essa confessa che il bilancio non è compromesso, ma che si sta per comprometterlo ed anche a condizione di continuare così. — Accettiamo questa dichiarazione così chiara, la quale distrugge tanti altri giudizi ben più gravi e più tristi che pochi giorni innanzi erano stati emessi dallo stesso foglio.

E come questa, tutte le altre osservazioni colle quali quasi passo passo il giornale milanese cerca di confutare la prefazione dell'Annuario, sono miracoli di abilità dialettica e di equilibrio di frasi. Così il corso forzato non si può dire abolito . . . perchè non è risolta la questione delle banche e quella della convenzione monetaria; quasichè le tre questioni che pur si collegano, non si potessero o dovessero considerare disgiunte. Così il macinato non si doveva abolire ma, con nuovissimo concetto, piuttosto perequare l'imposta fondiaria o diminuire la ricchezza mobile. Così è una bestemmia il progressivo sviluppo economico della nazione, perchè ancora non si è provveduto alla agricoltura ed alla marina, ecc. ecc.

Noi lasceremo tutte queste discussioni oggi affatto oziose e diremo solo alla *Perseveranza*: — il Ministro ignoto che avrebbe saputo conservare il macinato per mantenere il bilancio forte contro tutte le imprevedibili scosse del tempo, come avrebbe poi

fatto a perequare l'imposta fondiaria, a soccorrere l'agricoltura, a diminuire la ricchezza mobile, a dar la mano alla marina? Si davvero che il Ministro *in pectore* della *Perseveranza* ha la bacchetta magica colla quale sa spendere quattrocento milioni avendone solo cinquanta!

Ecco a quali risultati si arriva per voler sostenere un punto, ragionevolissimo se esposto moderatamente, singolare nelle conseguenze a cui conduce se esagerato. Se gli oppositori dell'on. Magliani si fossero limitati e si limitassero a quell'opera proficua e saggia da alcuni di loro seguita, di spronarlo cioè ed aiutarlo a resistere alle nuove eccessive spese, noi non avremmo potuto che schierarci con loro ed applaudire. Ma l'aver esagerato senza ragione alcuna le conseguenze degli atti del Ministro, l'aver dipinta la situazione sempre con colori foschi, l'aver parlato di baratri, di abissi, di voragini, di rovine, di fallimenti, mentre tanti e tanti sensibilissimi termometri della forza economica e finanziaria del paese si mostrano fiduciosi dello stato attuale e danno segno evidentissimo di un vero progressivo sviluppo, ha posto gli oppositori ad ogni costo in una via dalla quale non possono uscire che contraddicendosi ad ogni passo. Ed infatti sono sempre tra Scilla e Cariddi delle loro stesse premesse: oggi sono gli infortuni continui che destano i timori; domani è la fortuna insolente che non deve abbagliarci; qui è il macinato che bisognava mantenere come riserva; là invece non si doveva tenerlo a riserva ma impiegarne i redditi in altri sgravi; — più sopra si dovevano impedire assolutamente le spese; più sotto si deve soccorrere la marina e l'agricoltura; tutto questo perchè fin da principio è mancata la misura alla opposizione.

Da parte nostra crediamo che la polemica sorta colla *Perseveranza*, almeno finchè non ci dica qualche cosa di nuovo, possa chiudersi così: — fino adesso il bilancio fu mantenuto in equilibrio malgrado gli sgravi e le nuove spese, e se non vi furono avanzi egli è che nessun ministro avrebbe saputo e potuto resistere ad impiegarli appena si rendessero possibili. Anche l'anno fatale o critico della totale abolizione del macinato era ragionevole e legittimo credere che si sarebbe chiuso senza disavanzo, tanto era promettente l'aumento naturale delle imposte da qualche anno verificatosi. Le condizioni sanitarie del regno possono avere ed hanno certo turbato l'equilibrio finanziario di questo primo periodo dell'esercizio, non però nella misura che da molti è tenuta; tuttavia può succedere un periodo di reazione nel movimento commerciale ed economico del paese che compensi quasi tutte le perdite subite; possono esser fatte delle vigorose economie nelle spese, così da elidere in gran parte le maggiori domandate dal morbo; che se malgrado ciò resterà qualche milione di disavanzo, badiamo pure che non aumenti negli anni venturi, provvediamo a colmarlo subito, ma non gettiamoci a terra abbattuti gridando alla rovina, alla voragine, al baratro, al fallimento. Con un bilancio di quasi un miliardo e mezzo non può spaventare un disavanzo di qualche milione.

E queste osservazioni non crediamo che sieno nè eccessivamente rosee, nè ispirate a esagerato ottimismo, ma che rispondano perfettamente alla situazione di un paese che si sente abbastanza forte per non aver paura di ogni menoma scossa. Non compromettiamo la nostra salute esponendoci alle intemperanze della

prodigialità, ma non spingiamo le precauzioni sino al ridicolo rintanandoci in casa e piagnucolando ad ogni menomo soffio di vento.

E per parte nostra ci pare che su questo argomento ogni discussione sia esaurita.

Molto più importante ci sembra invece un altro aspetto sotto il quale la *Opinione*, con più larghi orizzonti e con più serietà di esame, studia la nostra questione finanziaria. E di questo ci occuperemo in un prossimo numero.

## I DAZI FRANCESI

Nel nostro passato numero abbiamo riportato per esteso la relazione presentata dal ministro Méline alla Camera francese, relazione che precede la proposta di legge, secondo la quale i dazi sul bestiame e sulle carni vengono notevolmente accresciuti; e abbiamo del pari riportato un brano del discorso dell'on. Grimaldi all'Esposizione zootecnica di Torino, nel quale esprime la ferma volontà del Governo italiano di non subire il danno senza pensare al rimedio.

Vogliamo ora portare la nostra attenzione su quei due documenti, essendo la questione troppo importante per noi. In sostanza quali sono i punti principali sui cui insiste il ministro francese? Essi sono i seguenti:

1.° Di fronte alla crisi che la Francia traversa l'agricoltura ha fatto molto, ma chiede al governo un concorso diretto, e fra i mezzi che addita vi è quello del rialzo dei dazi su alcuni prodotti agricoli.

2.° Il Governo ha mostrato il suo buon volere collo stabilimento delle tariffe del 1880, che aumentarono notevolmente i dazi sul bestiame, escluso dal trattato di commercio.

3.° L'esperienza ha mostrato che questo aumento era insufficiente perchè l'importazione del bestiame straniero invece di scemare è andata crescendo, tantochè, tranne forse l'Inghilterra, nessuna nazione subisce una tale importazione.

4.° Considerando che il bestiame costituisce ormai la maggiore ricchezza dell'agricoltura; considerando che l'allevamento del bestiame si è bensì esteso in certe regioni della Francia, ma in generale la diminuzione è stata progressiva e costante, è necessario di alzare di più i dazi, anco per spingere gli agricoltori alla evoluzione oggi necessaria.

5.° Non è vero che il rialzo dei dazi, facendo crescere il prezzo del bestiame, farà aumentare il prezzo della carne, perchè gli allevatori sicuri dello spaccio offriranno più che non sia domandato e il buon mercato verrà dalla concorrenza interna, che concilia veramente gli interessi del produttore e del consumatore.

6.° Quanto è detto sopra è vero bensì a condizione che il dazio non sia eccessivo, ma nel caso in questione, considerando ad es. che un bove che si vende 480 fr. a Parigi non si vende che 438 a Berlino, e 420 ad Alessandria, il dazio compensa, e nemmen sempre, la differenza, ond'è che le proposte sono ispirate a un vero senso di moderazione.

È facile scorgere da un lato come il sig. Méline navighi in pieno protezionismo e metta avanti con un coraggio invidiabile delle teorie vecchie ed as-

surde, non che qualche altra forse abbastanza originale, ma non meno strana, e come dall'altro lato torca i fatti alle teorie e avvedutamente taccia di quelli che potevano sfatarle.

Quanto al principio a cui si ispira il progetto di legge, niuno saprebbe dubitare che sia quello della protezione, dappoichè la relazione lo dice esplicitamente. L'agricoltura è la principale sorgente della ricchezza nazionale; il bestiame è la principale ricchezza della odierna agricoltura — dunque si protegga il bestiame. Così si fece nel 1880 — Ma ecco che gli agricoltori ripetono che la concorrenza di fuori è ancora soverchia — e il Governo rialza i dazi. Gli agricoltori sono *loici* quanto e più del diavolo dan-tesco. Se non che questa era la logica che si opponeva in Toscana minacciata di fiera carestia alla riforma frumentaria di Pietro Leopoldo e di Pompeo Neri; questa era la logica colla quale in Inghilterra si avversava l'abolizione del dazio sui cereali promessa da Cobden e compiuta da Peel; questa era la logica colla quale i rappresentanti dell'agricoltura avrebbero affamato il Piemonte, se Cavour in allora ministro di agricoltura e commercio si fosse lasciato spaventare dalle loro grida; questa è la logica di coloro che oggi in Italia, gridando contro la concorrenza americana, vorrebbero rendere il pane più caro e impedire lo sviluppo di un'agricoltura, che sarebbe priva di stimoli a perfezionarsi se le barriere protezioniste la mettessero al coperto da ogni timore di concorrenza estera.

Ora un Governo non è il rappresentante di una sola classe di produttori, ma è il rappresentante della intera associazione politica, che si compone dei consumatori, i quali non possono certo godere in pagare più caro i prodotti più necessari alla vita.

Vero che il Sig. Méline ha fatto una scoperta, ed è questa che il rialzo nel prezzo del bestiame non solo non porta con sè il rialzo nel prezzo della carne, ma anzi lo fa abbassare, perchè gli allevatori sicuri degli sbocchi produrranno per modo che l'offerta supererà la domanda. E sentenza poi che la concorrenza interna concilia l'interesse dei produttori e dei consumatori. Parrebbe invece che, posto nelle mani dei produttori nazionali il monopolio di un prodotto necessario alla vita, questo dovesse alzare di prezzo con danno evidente dei consumatori, senza contare il caso in cui, ad es. per una epizozia il bestiame all'interno diventi tanto scarso da doversi pure ricorrere all'estero con sacrificio grande, inventando magari qualcosa di simile a quel ch'è fu pe' cereali la scala mobile. Si aggiunga che per ottenere un sensibile aumento della produzione si richiede pure del tempo. Ma poniamo il caso che gli agricoltori sicuri dei loro sbocchi giungano a produrre più che l'interna domanda non cerchi. Dato il caso che i paesi stranieri abbiano anch'essi alzate barriere protettive sì che l'esportazione diventi minima, che cosa avverrà? Che la produzione sarà soverchia, che il prezzo non remunererà il costo di produzione e che questa necessariamente dovrà scemare con danno dei produttori e dei consumatori insieme. La ragione per cui la Maremma toscana intristì fu appunto questa, che, vietandosi la libera esportazione dei grani, questi per l'abbondanza deprezzavano e i terreni, non remunerando più il capitale e il lavoro, venivano abbandonati; onde il Bandini ebbe a dire che l'ostinarsi a sciupare il grano piuttosto che mandarlo via, era come aggravarsi lo stomaco di troppo

cibo perchè altri muoia di fame. Che se poi ammettiamo che i paesi esteri non seguano l'esempio della protezione, il risultato sarà necessariamente questo che i produttori venderanno ad alti prezzi dentro; manderanno il di più fuori (sempre ammesso che un paese produca più di quel che consuma, che finora è il caso inverso della Francia) e guadagneranno qua e là, mentre i consumatori nazionali pagheranno le spese e le classi più numerose non potranno cibarsi di carne.

Il Sig. Méline però quasi a temperare la crudezza delle sue dottrine si affretta a concederci che il fatto da lui accennato non può avvenire che a patto che il dazio non sia eccessivo, e dai conti che fa e di cui abbiamo riportato quello sui bovi, conclude che veramente l'aumento proposto non fa che compensare, e per certi paesi non ci giunge nemmeno, la differenza. A che prò affaticarsi tanto a darsi delle arie di moderazione con questo comodo scappavia dei dazi compensatori, che vuol dire dazi protettori? Ci si obietterà che uno scrittore liberale li ha ammessi, ma vogliansi notare due cose: 1.º che li ha ammessi in massima solo quando in un paese vi sia su un prodotto una tassa interna di fabbricazione e nell'altro no. 2.º che non si è dissimulato la facilità colla quale anche in questo unico caso il dazio può diventare protettore e quindi ha sconsigliato dal ricorrervi. Comunque sia per questa eccezione, che qui sarebbe troppo lungo il discutere, non si saprebbe ammettere il dazio compensatore, come parè che lo intenda il Sig. Méline. Se tutte le volte che un paese si trova naturalmente in condizione di superiorità di fronte a un altro per una data produzione, si dovesse mettere un dazio per paralizzare la differenza, è evidente che si finirebbe col distruggere il commercio internazionale. E basti quanto alle dottrine, da cui parte il ministro francese.

Venendo ora ai fatti, le cupe previsioni della relazione non sembrano fondate. A buon conto della relazione stessa risulta che l'allevamento del bestiame si è esteso in questi ultimi anni e ha compensato una parte delle perdite provate dai cereali. Quando nel 1881 l'on. Magliani propose l'abolizione del dazio d'uscita sul bestiame, sulla carne fresca ecc. le cifre provavano che già la esportazione del bestiame bovino eccedeva di poco la importazione. E siccome la massima parte della nostra esportazione si rivolge alla Francia e i dazi francesi non erano ancora mutati per non essere i trattati peranco scaduti, la diminuzione rapida del nostro commercio doveva attribuirsi ad altre ragioni, e fra queste, oltre alla cresciuta importazione di carne dagli Stati Uniti, all'aumento dell'allevamento francese. Le cifre messe in evidenza in questi giorni da autorevoli periodici di Francia ne sono una prova non dubbia. Non possiamo pel momento disporre di dati sufficienti per ricercare se tutte le citazioni di cifre del ministro Méline siano esatte, ma dobbiamo ritenerle tali. Esse riguardano a ogni modo le importazioni totali e se queste, pure essendo scemata quella italiana, crescono, mentre d'altra parte l'allevamento francese si sviluppa e i prezzi si mantengono alti, ciò significa bensì che la Francia non basta a sè stessa (e per quanti paesi e per quanti prodotti ciò non avviene!) ma non prova niente affatto che ci sia una ragione al mondo per alzare ancora i prezzi per danneggiare i consumatori, ossia il pubblico in generale. Parrebbe anzi che il momento fosse giunto per ri-

basare i dazi. *Medice, cura te ipsum* — potrebbe dire il volgo oscuro dei consumatori allo Stato, che non può sopportare i pesi di un bilancio smisuratamente e contro ogni più ovvia regola di prudenza gravato. E si osservi altresì che l'aumento nel costo della vita facendo alzare il *minimum de' salari* renderà più cara la produzione; le esportazioni già notevolmente diminuite scemeranno ancora, il lavoro sarà meno cercato e i salari ribasteranno. Tale è la prospettiva degli operai, che si lasciano sedurre dalle altisonanti parole di indipendenza nazionale ecc. ecc.

Oggi che la corrente protezionista esiste più o meno dappertutto e che anche fra noi i campioni delle vecchie dottrine rimesse a nuovo fanno tutti gli sforzi per vincere le menti degli incerti e dei timidi, non ci è parso senza interesse sottoporre ad un breve esame un atto che si appressa a compiere il governo di uno degli Stati più importanti d'Europa. Riusciranno i liberi-scambisti a non permettere che si faccia un altro passo indietro? Ne dubitiamo; a ogni modo, in presenza di questa minaccia occorre che provvediamo a noi stessi.

L'on. Grimaldi dopo avere egli pure accennato alla evoluzione dell'agricoltura già incominciata e che è ad augurarsi che maggiormente si svolga finchè ne sia compiuta la trasformazione, ricordò la storia dei dazi del bestiame in Francia. I protezionisti trionfarono colà nel 1882; la importazione estera scemò grandemente, finchè nel trattato del 1845 col Regno di Sardegna la Francia ridusse di un quinto i dazi sul bestiame. Nel 1865 prevalse la causa dei consumatori e i dazi furono sensibilmente ridotti, ma la lotta ricominciò e, come abbiamo veduto, ebbe per effetto la nuova tariffa tuttora in vigore. Oggi si vuole andare più in là. L'on. Ministro ha detto chiaramente che per quanti sforzi il Governo abbia fatto non ha potuto ottenere dalla Francia che desista dal progettato aumento. Si è poi chiesto se si muterà idea, anco tenuto conto del fatto che è bastata la presentazione del progetto per fare aumentare il prezzo della carne di 15 centesimi. A ogni modo il governo italiano non è nè *impreparato* nè *rassegnato*.

Quanto poi ai modi di riparare al danno l'on. Grimaldi non ha detto verbo, nè gliene facciamo un rimprovero perchè forse non era il caso di spiegarci di più mentre i provvedimenti non sono stati concretati. Dal momento bensì che il Governo è preparato, giova sperare che non tarderanno troppo ad essere conosciuti i suoi intendimenti.

Un provvedimento ci sembra che dal discorso dell'on. Grimaldi risulti implicitamente che rimarrà escluso, ed è quello di una guerra di tariffe, che avrebbe per effetto di danneggiare parecchie fra le nostre principali importazioni. Del resto l'on. Grimaldi aveva già prima avuta occasione di fare la sua professione di fede libero-scambista. Pare piuttosto a noi, come è sembrato ad altri periodici, che la vicina scadenza della convenzione di navigazione, così favorevole agli interessi francesi per ciò che tocca il cabotaggio sulle nostre coste ci possa fornire una buona occasione per ottenere dei compensi a ciò che ci verrà domandato. Un altro punto da studiarci, si è detto, sarebbe quello di un ribasso delle tariffe ferroviarie, avendo il fatto mostrato che esso venne opportunamente in più Stati a paralizzare il danno derivante dall'aumento dei dazi francesi per la tariffa del 1880, e le circostanze sono propizie a questo studio. Solamente notiamo che c'è di mezzo una que-

stione finanziaria. Nè giova esagerare i timori. Da un lato l'esportazione è scemata, il che fa credere a un maggior consumo interno; dall'altro i nuovi dazi, se applicati, faranno alzare i prezzi all'interno della Francia, e siccome questa non basta a sè stessa, il danno sarà minore pei nostri allevatori, che d'altra parte è provato che non hanno bisogno di protezione. A ogni modo o siano questi o siano altri gl'intendimenti del Governo, attendiamo di conoscerli per prenderli in esame e per esprimere su di essi la nostra opinione.

## LE CASSE COOPERATIVE DI PRESTITI

Publicammo nel nostro periodico (Vedi N.º 524 e 541) due articoli del sig. Leone Wollemborg intorno alle Casse cooperative di prestiti da lui con singolare e lodevolissimo zelo promosse.

Nel primo parlava, per vero dire, solo di quella di Loreggia, che fu il primo campo de'suoi esperimenti e ne spiegava l'organamento, e ne dimostrava i buoni effetti conseguiti nell'ordine morale ed economico, i quali si potevano riepilogare nella partecipazione attiva all'azienda sociale dei soci che comprendono il vincolo della solidarietà illimitata come un benefico legame, che li spinge tutti a cercare il buon andamento della istituzione — nella sollecitudine dei soci accreditati a far fronte ai loro impegni, sottraendoli ad una usura spaventosa — nella crescente diffusione del risparmio — nel risveglio del sentimento morale e della fiducia in sè stessi. E concludeva: « Per la semplicità somma degli ordinamenti, per i procedimenti patriarcali ad esso propri questa istituzione s'addice in tutto alle reali circostanze della popolazione rurale e fa veramente conseguire i fini che si propone; pareggiare nel credito ai grandi gl'imprenditori più minuti, recando quell'aiuto potente ai piccoli e piccolissimi proprietari-coltivatori, ai piccoli e piccolissimi affittajuoli e redimendoli dall'usura; diffondere la moralità, insegnando francamente alla popolazione il valore economico dell'onestà; stimolare le energie assopite, ridestando negli animi avviliti la speranza, richiamando forze latenti alla vita. »

E questo l'egregio Dott. Wollemborg ripeteva in un secondo articolo, spiegando come questi istituti, tutti, per così dire, intimi e famigliari, fossero atti a risolvere l'arduo problema del credito agricolo. Vuolsi notare che la Cassa di Loreggia cominciò le sue operazioni il 15 agosto dell'anno decorso, e già in altri quattro piccoli luoghi di campagna se ne è impiantata una simile.

Ora ad un articolo della *Rassegna*, che dichiarava preferibile il diffondersi delle Banche popolari nelle campagne alla creazione di nuovi Istituti, il sig. Wollemborg risponde con una lettera alla stessa *Rassegna*, richiamando i progressi della Cassa di Loreggia che da 32 soci è giunta ad averne più che 100, tutti capi-famiglia — facendo osservare che persone agiate senza interesse portano in queste istituzioni il concorso dei loro lumi. Ritene utile tentare di risolvere il problema in più modi perchè poi l'esperienza dimostri quale sia il migliore, tanto più che gli Istituti da lui promossi a confessione della *Rassegna* fecero buona prova in Germania. E dopo un esame delle differenze che passano fra le Banche popolari

e le Casse di prestiti, conclude che fra lo scetticismo della *Rassegna* e la sua fede sarà supremo giudice il tempo.

Noi non intendiamo oggi entrare nella discussione, la quale ci porterebbe molto in lungo. Vogliamo solo fare una osservazione, che non ci sembra inopportuna. Se da un lato il Dott. Wollemborg parla degli Istituti da lui promossi colla fede dell'apostolo, non disgiunta bensì da un'argomentazione calma e serena — la *Rassegna* dall'altra mostra una fede non meno solida nelle Banche popolari, e come il loro apostolo, l'on. Luzzatti, vede in esse lo strumento più atto a risolvere anche il problema del credito agricolo.

Siamo lontani dal contestare il merito dell'onorevole Luzzatti nella diffusione delle Banche popolari. Quando un uomo mette tanta parte della sua attività nel promuovere utili istituzioni e ci porta tutto l'entusiasmo che l'egregio deputato fin dalla sua prima giovinezza conserva, e per conto nostro è gran titolo di lode, inalterata, non sapremmo non applaudire. Solamente crediamo di poter affermare che fin qui le Banche popolari italiane non hanno raggiunto che in parte lo scopo pel quale si dicevano fondate. E valga il vero. L'on. Luzzatti ne'suoi brillanti discorsi ha parlato sempre di redenzione dei proletari, di luce che penetra nei muffidi abituri. Se guardiamo alla realtà, noi troviamo che le Banche da lui promosse hanno bensì favorito, e, lo ripetiamo, con grande utile del paese, il piccolo commercio e la piccola industria, ma non il proletario, se non si voglia tener conto di qualche minima somma destinata al prestito sull'onore, lodevole impresa ma che non si può oggi riguardare per le esigue sue proporzioni come una redenzione del proletariato. Lo stesso si dica del credito agricolo. Affermare che si potrà raggiungere l'intento colla diffusione delle Banche popolari nelle campagne è un desiderato, a mostrare la bontà del quale non basta dire che nelle campagne questi Istituti non potrebbero occuparsi che di credito agricolo. Tutto sta nel trovare il modo che ciò avvenga. E nondimeno non troviamo nulla a ridire sul tentativo possibile. Ma che quando un tentativo diverso in un anno circa ha dato già qualche frutto, si gridi già a un disperdimento di forze, mentre si confessa che questo benedetto problema agricolo deve pure essere risoluto e le difficoltà sono tante — ecco quello che ci sembra opportuno.

Il mondo è grande da bastare a tutti, e non ci pare utile in nome dei benefizi che un Istituto potrà portare quando che sia contrastare il diffondersi di un altro che — perchè no? — potrebbe un giorno produrre effetti molto maggiori di quel che oggi si possa prevedere. La storia dei magazzini cooperativi inglesi, e, diciamo pure, quella delle stesse Banche popolari italiane, sono là per provarci che quando ci si contenta di cominciare dal poco si può giungere al molto.

## LA CRISI AGRICOLA-INDUSTRIALE IN FRANCIA

Mentre con così opposte tendenze lottano in Francia i principali uomini di Stato per escogitare provvedimenti che valgano a rialzare la agricoltura e la industria di quel paese dalla depressione nella quale

e proprietari e commercianti la affermano afflitta, non è senza importanza vedere come i corpi ufficialmente costituiti esprimano sul proposito il loro giudizio.

Anche in Francia vi è una Commissione generale dei valori di dogana che ha sede presso il Ministero di commercio, e che colla data del 27 Agosto 1884 pubblicò in questi giorni il suo rapporto nell'esercizio 1883. Sebbene le osservazioni che quella Commissione espone si riferiscano ad un'epoca ormai lontana e quindi abbiano molto perduto della loro opportunità, è molto curioso notare che la Commissione trova una palese contraddizione tra i lamenti che si muovono da tutte le parti ed i risultati che si manifestano dalle cifre. Durante l'anno 1883 ed anche dopo gli agricoltori, gli industriali ed i commercianti accusavano un ristagno negli affari, una difficoltà nel movimento economico, profitti insufficienti o nulli. Però, osserva la Commissione, che se si cerca di rendersi conto colle cifre dello stato della produzione francese nei diversi rami del lavoro, si deve riconoscere, che il complesso dei raccolti ottenuti dall'agricoltura è stato soddisfacente e che il lavoro delle industrie fu generalmente attivo.

E la evidente contraddizione tra le due premesse viene dalla Commissione spiegata con ciò che i prezzi di vendita di tutti i prodotti durante il 1883 si sono ribassati, mentre le esigenze della mano d'opera divenivano maggiori ed alzavano i prezzi di produzione. Il ribasso è stato del 10 per cento nei grani dell'8 per cento sugli zuccheri, del 6 per cento sugli alcool, del 3 al 4 per cento sulle stoffe di lana del 5 al 10 per cento sui tessuti di cotone, del 3 al 12 per cento sui tessuti di lino.

Nota inoltre che la tendenza dei manufatti a ribassare di valore non è un fatto nuovo nè particolare alla Francia, ma si avverte da pertutto anche nei paesi che sono retti da differenti regimi economici. Però è vero che questa tendenza si sarebbe manifestata con un carattere più generale nel 1883, tanto sui prodotti agricoli, che sulle materie prime e sui prodotti manufatti. Il compratore sempre più si sente attratto verso il buon mercato delle merci per cui i fabbricanti di ogni paese non hanno altra preoccupazione che quella di abbassare le spese generali di produzione aumentando la potenza produttrice dei loro stabilimenti.

La Commissione riconosce del resto che non sarebbe possibile di riparare per mezzo dei dazi doganali a questo ribasso dei prezzi. Le esportazioni degli oggetti manufatti francesi che sorpassano di L. 1,147 milioni le importazioni similari, non sentirebbero alcun effetto da un aumento dei dazi poichè seguono i corsi dei mercati esteri. Anzi tale aumento di dazi alzerebbe all'interno i prezzi di tutti i prodotti e condurrebbe al conseguente incartamento della vita e ad un rialzo dei salari.

Infine la Commissione non vede altro rimedio efficace agli imbarazzi della situazione attuale che una più larga pratica del vero spirito commerciale, e della capacità professionale.

Parole d'oro che i protezionisti di tutti i paesi dovrebbero meditare.

## LE BANCHE POPOLARI

### VII Piemonte <sup>1)</sup>

Il Piemonte, nel Bollettino che continuiamo a seguire, ha 17 Banche Popolari, sette nella provincia di Alessandria, una in quella di Cuneo, sette in quella di Novara, e due in quella di Torino.

Rispetto alla data abbiamo le due prime nel 1868 ad Alessandria ed a S. Damiano Valmacra provincia di Cuneo, nel 1869 quella di Acqui, nel 1871 tre, una a Tortona, una a Viguzzolo, provincia di Alessandria ed una a Novara; due nel 1873 a Bormida provincia di Alessandria ed a Torino; tre nel 1874 ad Intra, ad Arona, e la seconda a Tortona. Nel 1878 fu istituita quella di Biella; nel 1881 sorsero quella di Campiglia, Cervo e Masserano in provincia di Novara; nel 1882 quella di Gavi provincia di Alessandria e quella di Mosso S. Maria provincia di Novara. Finalmente nel 1883 quella di Torino.

Passiamone in rivista le situazioni.

La *Banca Popolare Agricola Cooperativa Commerciale di Acqui* ha un capitale sottoscritto e versato per L. 200 mila ed un fondo di riserva di L. 40 mila pari al 20 per cento del capitale. Le azioni sono da lire 25 ciascuna. Cospicua la cifra dei depositi, presenta L. 1,199 mila a conto corrente e L. 814 mila a risparmio, cioè nel complesso dieci volte il capitale.

Il *portafoglio* dà L. 1,596 mila di effetti a tre mesi e L. 374 mila a più lunga scadenza, rappresenta quasi il decuplo del capitale; nelle anticipazioni sono impiegate L. 25 mila quasi tutte su titoli. Le sofferenze raggiungono L. 10,168, circa il 5 per cento del capitale, il 25 per cento della riserva ed il 0,6 per cento del portafoglio.

La *Banca popolare di Alessandria* è una Banca importante, ha un capitale sottoscritto e tutto versato di due milioni e mezzo e la sua riserva giunge alla cospicua cifra di L. 1,250 mila, cioè la metà del capitale. I suoi depositi danno L. 2,314 mila a conto corrente e quelli a risparmio L. 3,598 mila, cioè un totale di L. 5,712 mila; ha poi in circolazione quasi sei milioni di Buoni fruttiferi.

Nel *portafoglio* vi sono quasi 9 milioni e mezzo di effetti di cui L. 7,472 mila con scadenza a 3 mesi e L. 2,011 a maggior scadenza; le anticipazioni L. 25 mila su effetti e L. 75 mila su merci. Fra i titoli notiamo L. 450 mila di Buoni del Tesoro, e quasi un milione e mezzo di Obbligazioni ed azioni di Società. — La cifra delle sofferenze giunge a Lire 468,827 che è alta assolutamente, ma non ha grande importanza in relazione alle cifre della riserva e del portafoglio.

Le azioni di L. 50 nominali sono quotate a L. 80.

La *Banca popolare cooperativa agricola commerciale di Tortona*, ha L. 100 mila di capitale tutto sottoscritto, ma versato solo per L. 50 mila. La riserva è maggiore del capitale versato poichè sale a L. 53,700. I depositi a conto corrente giungono a L. 605 mila, mentre non ve ne sono a risparmio.

Nel *portafoglio* troviamo L. 1,760 mila di effetti a tre mesi e L. 38 mila a più lunga scadenza. La

<sup>1)</sup> Vedi *Economista* N. 501, 502, 504, 509, 510, 520, 542.

Banca non ha sofferenze e le azioni di L. 50 nominali non sono quotate.

La *Banca popolare agricola commerciale* di **Viguzzolo** provincia di Alessandria, ha modeste proporzioni, il suo capitale raggiunge le L. 60 mila tutto sottoscritto e versato in azioni da L. 20 ciascuna; il fondo di riserva è di L. 13,649, cioè oltre il quinto del capitale; - i depositi salgono a L. 163 mila, tutti a conto corrente.

Il *portafoglio* ha L. 242 mila in effetti tutti a scadenza non superiore ai tre mesi. Non vi sono nè anticipazioni nè riporti. Però le sofferenze giungono a L. 4200, cioè il 7 per cento del capitale, il 31 per cento del fondo di riserva e l'1,3 per cento del *portafoglio*. Nondimeno le azioni sono quotate sopra la pari L. 22,50.

La *Banca popolare cooperativa agricola commerciale* di **Castellazzo Bormida** ha come la precedente L. 60 mila di capitale sottoscritto, ma versato solo per L. 36,000 con L. 16,000 di riserva e con L. 250 mila di deposito tutti a conto corrente. Nel *portafoglio* troviamo L. 236 mila in effetti a scadenza non superiore ai tre mesi, e L. 6,611 di anticipazioni. Le sofferenze salgono L. 2000, cioè il 5,5 per cento del capitale versato, il 12 per cento della riserva, ed il 0,8 per cento del *portafoglio*. Le azioni di 25 nominali sono quotate a L. 33.

La *Banca dei piccoli prestiti e Cassa di Risparmio delle Società riunite del Circondario di Tortona* con un capitale sottoscritto per L. 100 mila e versato per L. 50 mila in azioni da L. 20, con la cospicua riserva di L. 37,131, cioè il 74 per cento del capitale versato. I depositi tutti in conto corrente salgono e L. 737 mila, quattordici volte il capitale.

Il *portafoglio* ha L. 639 mila in effetti della scadenza non superiore ai tre mesi. Non ha sofferenze azioni valgono L. 26.

La *Banca del Mandamento di Gavi* provincia di Alessandria ha L. 150 mila di capitale sottoscritto in azioni da L. 50, mentre il versato è di L. 75 mila. I depositi sono assai scarsi, arrivando appena a Lire 16 mila, tutti a conto corrente.

Il *portafoglio* contiene L. 204 mila di effetti di cui L. 153 con scadenza non maggiore di tre mesi. Non vi sono sofferenze e le azioni sono alla pari.

Passiamo alla provincia di Cuneo, dove troviamo la sola piccola *Banca popolare di S. Damiano di Valmacra* con un capitale di L. 12,500 di cui Lire 7,000 versate, ha una piccola riserva di L. 654. Tuttavia i suoi depositi raggiungono le L. 116 mila, cioè più di 15 volte il capitale versato. Il *portafoglio* ha L. 3 mila di effetti a tre mesi, e L. 1000 a maggiore scadenza. Il rimanente cioè L. 117 mila è impiegato in conti correnti attivi. Non ha sofferenze.

Le azioni di L. 100 sono quotate alla pari.

Viene poi la provincia di Novara.

La *Banca popolare di Novara* ha un capitale di L. 753,700 tutto sottoscritto e versato in azioni da L. 50; il fondo di riserva sale a L. 163 mila, cioè il 22 per cento circa del capitale. La cifra dei depositi ammonta a L. 1,987 mila a risparmio e L. 730 mila e conto corrente; un totale di L. 2,717 cioè quasi il quadruplo del capitale.

Nel *portafoglio* vi sono tre milioni di effetti a scadenza non maggiore dei tre mesi, e L. 233 mila in anticipazioni su titoli.

Le sofferenze salgono a L. 46,897, cioè il 7 per

cento del capitale, il 28 per cento della riserva e l'1,5 per cento del *portafoglio*.

Le azioni non sono quotate.

La *Banca popolare cooperativa di Intra* con un capitale di L. 391,500 sottoscritto e versato per L. 332 mila, ha un cospicuo fondo di riserva di L. 217 mila. I depositi ammontano a L. 1,809 mila di cui L. 1,391 mila a risparmio.

Il *portafoglio* contiene L. 435 mila di effetti a tre mesi e L. 252 mila di effetti a più lunga scadenza, e L. 524 mila di anticipazioni su titoli.

Le sofferenze giungono appena a L. 4,988; e le azioni sono alla pari, malgrado l'alta riserva.

La *Banca popolare cooperativa di Arona* ha Lire 150 mila di capitale sottoscritto e versato e L. 11,404 di riserva; nei depositi vi sono L. 36 mila a conto corrente e L. 303 mila a risparmio, più del triplo del capitale.

Il *portafoglio* eguaglia i depositi cioè L. 336 mila, tutto in effetti a scadenza maggiore dei tre mesi. Non ha sofferenze e le azioni valgono L. 56 essendo di L. 50 le nominali.

La *Banca popolare di Biella* presentava nel bollettino che qui esaminiamo e che è antecedente alle vicissitudini che ha attraversato, una bella situazione come si rileva dalle cifre seguenti: Capitale Lire 292,150 di cui L. 289,410 di versate; riserva Lire 43,555. Depositi, tutti a conto corrente L. 380 mila. *Portafoglio* L. 677 mila tutto di effetti con scadenza non maggiore dei tre mesi; anticipazioni L. 3,335. Le azioni da L. 50 erano quotate L. 60.

La *Banca mutua popolare della Valle di Campiglia Cervo* ha un capitale di L. 100 mila tutto sottoscritto e versato in azioni da L. 50; la riserva quasi arriva al decimo del capitale L. 9,758. I depositi sono meno del doppio del capitale, cioè L. 93 mila conto corrente e L. 83 mila a risparmio.

Il *portafoglio* dà L. 124 mila di effetti a scadenza di tre mesi e L. 33 a lunga scadenza; vi sono poi L. 24 mila di anticipazioni su titoli, e L. 20,250 di riporti.

Non vi sono sofferenze.

La *Banca mutua popolare del Mandamento di Masserano* ha piccolo capitale, L. 40,000, tutto sottoscritto e quasi tutto versato, con una riserva che arriva ad un sesto circa del capitale cioè L. 6644, le azioni sono da L. 50. Scarsi i depositi arrivano appena a L. 86 mila tutti in conto corrente.

Il *portafoglio* ha L. 212 mila di effetti tutti a scadenza di tre mesi.

Vi sono sofferenze per L. 2,056, circa il 5 per cento del capitale, il 31 per cento della riserva ed il 0,9 per cento del *portafoglio*. Le azioni sono quotate a L. 54,50.

Nella *Banca mutua popolare del Mandamento di Mosso Santa Maria* il capitale nominale è di L. 100 mila di cui 80 mila sottoscritte e queste tutte versate in azioni da L. 50, la riserva giunge a L. 8000 ed i depositi a L. 57 mila quasi tutti a conto corrente. Nel *portafoglio* vi sono L. 202 mila di effetti a tre mesi. Non vi sono sofferenze e le azioni sono quotate alla pari.

Nella provincia di Torino vi sono due Banche tutte e due nel capoluogo.

La più cospicua, la *Banca popolare di Torino*, ha un capitale tutto versato in azioni da L. 50 di due milioni ed un fondo di riserva di L. 712 mila. I depositi non sono corrispondenti alla elevatezza del



capitale, poichè ascendono solo a L. 2,484 mila di cui L. 1,124 a conto corrente.

Nel *portafoglio* L. 2,715 mila di effetti tutti a scadenza non superiore ai tre mesi, e L. 166 mila di anticipazioni su titoli. Non vi sono sofferenze.

La *Banca cooperativa operaia* di Torino ha un capitale di L. 18,225 sottoscritto e versato per lire 5,917 in azioni da L. 25, la piccola riserva giunge a L. 753, i conti correnti a L. 14,400. Nel *portafoglio* vi sono L. 20,160 di effetti tutti a scadenza maggiore di tre mesi.

Vediamo ora il posto che queste 17 *Banche popolari* occupano rispetto a tutte quelle del regno.

Nel Piemonte vi sono 21 Istituti di credito ordinario che hanno un capitale sottoscritto di L. 105 milioni e versato per L. 56 milioni, cioè poco più della metà, mentre le *Banche popolari* hanno un capitale sottoscritto di L. 7 milioni mentre il versato è di L. 6,730,047, cioè il 95 per cento. Nel complesso le *Banche popolari* hanno un capitale sottoscritto che rappresenta appena il 6,2 per cento dei 142 milioni di capitale che hanno le Banche stesse e gli Istituti di credito insieme. Del capitale versato invece che per i 58 istituti rappresenta 62 milioni le *Banche popolari* ne hanno 6,730 mila, cioè il 17 per cento.

Il fondo di riserva che giunge circa a 12 milioni si divide in due e mezzo circa per le *Banche popolari* e 9 e mezzo per gli altri Istituti, cioè il 21 per cento è delle Banche stesse.

I depositi a conto corrente sono 44 milioni di cui 8 per le *Banche popolari*, cioè il 18 per cento, e quelli a risparmio sono 18 milioni, di cui la metà presso le *Banche popolari*.

Rilevante è la proporzione di cui godono le Banche popolari rispetto al *portafoglio* che per i 58 stabilimenti si eleva ad 86 milioni; esse ne hanno il 26 per cento circa, cioè 22 milioni.

Le sofferenze ascendono a L. 1,336,105 di cui 559,157 a carico delle *Banche popolari* cioè circa il 40 per cento.

Le *Banche popolari* del Piemonte sono 17, come si è detto, quindi con quelle del regno stanno in rapporto di 7,5 per cento; vediamo come si comportino proporzionalmente le diverse cifre delle loro situazioni.

	Banche Popolari del Piem. <sup>e</sup>	Banche Popolari del Regno	proporzionale
	(in milioni)	(in milioni)	
Capitale nominale....	7,0	52,3	13,4 %
» sottoscritto..	7,0	50,8	13,7 »
» versato.....	6,7	48,3	13,9 »
Riserva.....	2,5	13,9	18,0 »
Depositi a conto corr.	8,2	66,2	12,4 »
» a risparmio.	9,3	133,5	6,9 »
Portafoglio a 3 mesi..	19,5	111,2	17,5 »
» a più.....	3,1	48,7	6,3 »
Anticipazioni.....	1,0	10,4	9,6 »
Riporti.....	0,02	15,2	0,1 »
Sofferenze.....	0,54	1,9	28,4 »

In un prossimo numero parleremo delle Banche popolari del Napoletano.

## LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 31 Luglio 1884

Dal Ministero di Agricoltura e Commercio è stato recentemente pubblicato il Bollettino mensile della situazione dei conti degli Istituti di emissione al 31 luglio in confronto al precedente mese di giugno.

Eccone i risultati complessivi:

L'attivo delle sei Banche di emissione operanti nel Regno era rappresentato al 31 luglio dalle seguenti cifre:

	31 Luglio	30 Giugno
Cassa e riserva L.	474,803,282	482,107,883
Portafoglio »	377,618,502	390,662,186
Anticipazioni »	67,847,245	69,354,394
Titoli »	189,261,293	187,825,236
Crediti »	211,338,280	212,063,525
Sofferenze »	16,193,467	16,270,344
Depositi »	518,726,709	479,021,613
Partite varie »	136,873,993	151,338,992

Totale L.	1,999,107,353	1,992,818,076
Spese del cor. eser.	6,424,578	4,173,898

Totale generale L. 1,999,107,353 1,992,818,076

Da questo confronto apparisce che nel luglio scorso in confronto del mese precedente l'attivo delle banche di emissione aumentava di L. 6,389,277.

Aumentarono i titoli e i depositi.

Diminuirono la cassa e riserva, il portafoglio, le anticipazioni, i crediti, le sofferenze, e le partite varie.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione dava alla fine dei due mesi sopra indicati i seguenti risultati:

	Luglio	Giugno
Banca Naz. Italiana L.	233,514,340	246,701,656
Banco di Napoli »	58,224,616	57,521,779
Banca Naz. Toscana »	31,644,563	32,702,813
Banca Romana »	26,722,115	27,326,644
Banco di Sicilia »	29,707,419	29,532,382
Banca Tosc. di cred. »	3,808,453	3,876,910

Totale L. 377,618,502 390,662,186

Nel mese di luglio il portafoglio complessivo delle sei banche di emissione diminuiva di L. 13,043,684.

Diminuirono i portafogli della Banca Nazionale italiana, della Banca Nazionale Toscana, della Banca Romana, e della Banca Toscana di Credito.

Aumentarono invece quelli del Banco di Napoli, e del Banco di Sicilia.

Il passivo dei sei istituti di emissione alla fine di giugno e di luglio era rappresentato dalle seguenti cifre:

	Luglio	Giugno
Capitale e massa di rispetto L.	368,398,630	367,836,630
Circolazione »	810,886,101	841,858,170
Debiti a vista »	135,906,613	132,333,165
Debiti a scadenza »	113,095,430	104,054,438
Depositi »	518,726,709	479,021,613
Partite varie »	41,701,860	59,966,995

Totale L. 1,988,715,346 1,985,121,013

Rend. del cor. eser. 10,392,007 7,697,062

Totale generale L. 1,999,107,353 1,992,818,076

Il passivo delle sei Banche di emissione aumentava pertanto nel mese di luglio di L. 6,189,277.

Aumentarono il capitale e la riserva, i debiti a scadenza, e i depositi.

Diminuirono la circolazione e le partite varie.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione ascendeva al 31 luglio a L. 1,234,043,665 contro L. 1,279,006,175 nel mese precedente e si repartiva per Lire 423,159,564 in biglietti già consorziali, e in L. 816,886,101 in biglietti propri degli istituti di credito. La circolazione dei biglietti consorziali, è ridotta come si vede a L. 423,159,564 con una diminuzione quindi in confronto di quella di L. 940,000,000, di L. 516,840,436 di cui 311,226,391 per cambio in moneta metallica e L. 205,620,045 cambiati in biglietti di Stato da L. 5 e da 10.

L'ammontare dei biglietti propri degli Istituti di emissione si repartiva fra essi come segue:

	Luglio	Giugno
Banca Naz. Italiana L.	501,729,113	534,090,093
Banco di Napoli »	154,388,187	149,019,453
Banca Naz. Toscana »	61,566,350	63,612,175
» Romana »	43,585,052	46,887,663
Banco di Sicilia »	35,570,429	33,673,766
Banca Tosc. di cred. »	14,046,970	14,575,020
<b>Totale L.</b>	<b>810,886,101</b>	<b>841,858,170</b>

Nel mese di luglio in confronto del mese precedente la circolazione delle banche diminuiva di L. 30,972,630.

Aumentò la circolazione del Banco di Napoli, e del Banco di Sicilia.

Diminuiva invece quella della Banca Nazionale italiana, della Banca Nazionale Toscana; della Banca Romana, e della Banca Toscana di credito.

Da un prospetto annesso alla situazione dei conti apparisce l'ammontare degli sconti e anticipazioni operati durante il mese di luglio, i quali sconti e anticipazioni si ripartivano nel modo che segue:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Naz. Italiana L.	120,631,834	8,387,857
Banco di Napoli »	26,005,029	6,122,407
Banca Naz. Toscana »	12,116,825	165,930
» Romana »	9,182,293	50,200
Banco di Sicilia »	8,064,971	1,301,226
Banca Tosc. di Cred. »	1,542,068	1,772,856
<b>Totale L.</b>	<b>177,543,022</b>	<b>17,800,477</b>

Daremo fine a questi confronti col riportare il prezzo corrente delle azioni di quelle banche costituite in società anonime.

	Luglio	Giugno
Banca Naz. Italiana L.	2,177,50	2,177,50
» Naz. Toscana »	1,050,—	1,050,—
» Romana »	980,—	1,025,—
» Toscana di cred. »	535,—	535,—

## I PRODOTTI FERROVIARI NEL LUGLIO 1884

La Gazzetta Ufficiale del 22 settembre pubblica il prospetto dei prodotti lordi delle ferrovie italiane nel luglio p. p. in confronto del mese corrispondente del 1883. Eccone i risultati.

	luglio 1884	luglio 1883	Differenza
Alta Italia..... L.	8,492,273	8,840,629	— 348,356
Romane.....	2,964,865	2,901,645	+ 63,220
Calabro-Sicule.....	980,061	985,744	— 5,683
Venete.....	101,671	104,788	— 3,117
Ferrovie di varie Società eser.dallo Stato	1,465,325	1,549,510	— 84,185
Ferrovie Meridionali..	2,136,269	2,135,110	+ 1,159
» Sarde.....	123,464	135,365	— 11,901
» diverse.....	471,973	367,132	+ 104,841
<b>Totale generale L.</b>	<b>16,735,901</b>	<b>17,019,923</b>	<b>— 284,022</b>

Da questo prospetto apparisce che nel mese di luglio scorso le ferrovie italiane in confronto del luglio dell'anno passato dettero un minor prevent. di L. 284,022.

Diminuirono: l'Alta Italia, le Calabro-Sicule, le Venete, le ferrovie di varie società esercitate dallo Stato e le Sarde.

Aumentarono: le romane, le meridionali, e le diverse.

Dal 1° gennaio a tutto luglio il prodotto lordo ascese a L. 116,973,295 con un aumento di L. 5,863,259 sui primi sette mesi dell'anno scorso.

Ecco adesso il prodotto medio chilometrico:

	luglio 1884	luglio 1883	Differenza
Alta Italia..... L.	2,902	3,164	— 262
Romane.....	1,753	1,720	+ 33
Calabro-Sicule.....	689	715	— 26
Venete.....	742	764	— 22
Ferrovie di varie Società esercitate dallo Stato.....	1,589	1,680	— 91
Ferrovie Meridionali.....	1,287	1,332	— 95
» Sarde.....	300	329	— 29
» diverse.....	845	976	— 131
<b>Media generale.... L.</b>	<b>1,708</b>	<b>1,825</b>	<b>+ 120</b>

Il prodotto medio chilometrico diminuì pertanto di L. 120 alla cui diminuzione contribuirono tutte le linee ad eccezione delle romane.

Ecco finalmente la lunghezza assoluta delle linee al 31 luglio.

	luglio 1884	luglio 1883	Differenza
Alta Italia..... Chil.	2965	2832	+ 133
Romane.....	1717	1713	+ 4
Calabro-Sicule.....	1442	1391	+ 51
Venete.....	140	140	—
Ferrovie di varie Società esercitate dallo Stato.....	944	944	—
Ferrovie Meridionali.....	1728	1609	+ 104
» Sarde.....	411	411	—
» Diverse.....	561	379	+ 192
<b>Totale generale Chil.</b>	<b>9,908</b>	<b>9,414</b>	<b>+ 494</b>

Chiuderemo questi confronti col riportare la lunghezza delle linee e tronchi di linee aperti all'esercizio dal 1° gennaio al 31 luglio 1884.

Romane — linee complementari.....	Chil. 4
Meridionali	
Candela-Fiumara d'Atella.....	» 11
Reggio Villa S. Giovanni.....	» 15
complem. Teramo-Giulianova.....	» 25
Gallarate Laveno.....	» 32
Alta Italia	
linee complem. Treviso-Cornuda.....	» 27
Bra-Carmagnola.....	» 20
Parma-Colorno.....	» 16
Albano-Nettuno — Albano Nettuno.....	» 38
Sassuolo-Modena-Finale — Cavezzo-Finale.....	» 20
Saronno-Malnate-Laveno — Saronno-Vedano.....	» 21
Bergamo-Ponte della selva — Bergamo-Albiano.....	» 13
<b>Totale Chil.</b>	<b>242</b>

## IL COMMERCIO ESTERO DELLA BULGARIA

Togliamo dai giornali ungheresi alcune notizie sul commercio estero della Bulgaria durante gli anni 1880 e 1881.

Il valore delle merci importate era nel 1881 di lire italiane 58,467,000; nel 1880 fu di lire 48,200,000. Quello delle merci esportate fu di lire it. 31,819,900 nel 1881, mentre nel 1880 era stato di L. 33,100,000. L'importazione sarebbe dunque aumentata di lire italiane 10,200,000, mentre l'esportazione sarebbe diminuita di lire italiane 1,300,000.

La statistica commerciale bulgara non impiega, per l'indicazione del commercio internazionale, una misura di peso uniforme, ma adotta invece varie unità.

L'importazione di filati, tessuti, ecc., giunse nel 1881 a 106,994 oke 3,997,009 pezze, 652,226 metri, 376,245 yarde e 18,918 arcin. Tutte queste unità di misura sembrano impiegate secondo l'origine della merce; l'Austria-Ungheria viene in prima linea; vedremo in seguito quale sia in cifra la partecipazione dei diversi Stati europei nell'esportazione bulgara.

Le cifre suddette non rappresentano tutta l'importazione di tessuti e stoffe in Bulgaria, poichè quantità considerevoli, dichiarate sotto speciosi nomi di merci di cotone, di lana o di seta, vi arrivano pure; delle prime (merci di cotone) furono importate nel 1881 oke 481,364, 1,162,336 pezze, 2,093,295 metri, 1,118,719 yarde e 9098 arcin.

L'importazione delle merci di lana ascese, nello stesso anno, a 18,700 oke, 144,767 pezze, 324,452 metri, 228,500 yarde e 249.000 arcin. Quella delle merci in seta a 3103 oke, 24,706 pezze, 988 metri e 1333 yarde.

L'importazione degli zuccheri ascese a 1,865,000 oke; quella del caffè a 519,837; quella del vino a 1,868,316 oke e 2707 bottiglie; il tabacco fu importato in Bulgaria in quantità di 136,262 oke, e 42,600 sigari.

Le cifre degli spiriti importati sone: oke 2,725,694 e 29,209 bottiglie; quelle della birra a 265,431 oke e 32,566 bottiglie.

La farina, prodotto notoriamente indigeno, rientra pure nell'importazione bulgara per 429,741 oke nel 1880 e per 430,793 nel 1881. L'importazione del sale in Bulgaria è considerevole: 17,000,000 oke di sale comune furono introdotte nel 1881, e 23,100,000 nel 1880.

L'importazione dall'Austria-Ungheria, delle principali merci, fu nel 1881 la seguente:

Bevande spiritose 1,865,890 oke e 5838 bottiglie;  
Zucchero: 2,811,718 oke;  
Farina e farinacci: 197,999 oke;  
Canapa a merci di canapa: 26,337 oke e 15,696 pezze;  
Candele steariche: 18,848 oke e 15,670 pezzi;  
Calce: 494,990;  
Vini: 12,024 oke e 892 bottiglie;  
Frutti e legumi: 24,000 oke;  
Birra: 217,387 oke, 36,506 bottiglie;  
Saponi: 89,065 oke, 86,000 pezzi;  
Cartolerie: 191,186 oke, 1,899,164 pezzi;  
Merci in cuoio: 4831 oke, 46,500 pezzi;  
Manifatture diverse: 50,614 oke e 2,042,832 pezze e 1,683,651 metri;

Abiti fatti: 78,600 pezzi;

Oggetti d'arte: 10,784 oke, 72,330 pezzi.

Gli Stati, che hanno relazioni commerciali colla Bulgaria, parteciparono al valore totale dell'importazione del 1881 nella misura seguente:

Austria-Ungheria . . . . .	L. it. 14,721,238
Inghilterra . . . . .	» 13,553,713
Rumenia . . . . .	» 8,506,588
Turchia . . . . .	» 6,528,687
Italia . . . . .	» 5,833,875
Francia . . . . .	» 3,019,800
Serbia . . . . .	» 1,993,487
Russia . . . . .	» 1,206,637
Germania . . . . .	» 286,875
Altri Stati . . . . .	» 2,834,200

I dazi di dogana all'entrata, percetti in Bulgaria, nel 1881, ammontarono a lire italiane 4,677,368 contro 3,857,981 nel 1880; i dazi di uscita a lire italiane 318,199 contro 331,182 lire nel 1880.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Cremona.** — Nella riunione del 9 Settembre vennero trattati i seguenti affari:

1.° Avuta comunicazione delle modificazioni in introdotte della Camera di Commercio di Bologna alla originaria sua proposta per una legge che regolasse con norme uniformi per tutto il Regno l'esercizio della professione dei periti stimatori, e vista la nota d'approvazione a dette varianti già trasmessa dalla Presidenza alla consorella di Bologna, il Collegio rettificò l'operato del Presidente dichiarandosi favorevole alle varianti adottate in ordine a detta proposta di legge.

2.° Deliberò di fare istanza al Ministero del commercio affinché nell'interesse delle corrispondenze commerciali, venga istituito un treno serale sulla linea di Codogno e su quella di Mantova.

3.° Tenuto conto delle vive esortazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e delle considerazioni da esso esposte al fine di eccitare la Camera a raccogliere un campionario di merci delle principali produzioni del distretto per trasmetterle alla Camera di Commercio italiana di Montevideo nell'Uruguay — il Collegio deliberò di invitare con apposita circolare i più notevoli produttori della Provincia, acciò vogliano consegnare all'Ufficio di Presidenza in Cremona, alcuni campioni da spedirsi a Montevideo, allo scopo di far conoscere i prodotti cremonesi in quelle regioni; avvertendo che detti campioni vanno dati a fondo perduto e presentati in modo da sostenere senza inconvenienti il viaggio in America.

**Camera di Commercio di Modena.** — Ci è stato inviato il N. 253 del *Panaro* di Modena contenente un resoconto delle deliberazioni prese dalla rappresentanza commerciale modenese nel Gennaio scorso. Interessandoci di registrare tutto quanto si discute e si delibera da questi istituti commerciali, daremo un sunto delle deliberazioni prese dalla Camera di Modena, pregandola peraltro a volere essere per l'avvenire più sollecita nell'invio dei resoconti delle sue discussioni.

Dopo alcune comunicazioni il Presidente rende conto delle trattative corse col governo circa la gran spesa dei certificati sanitari per la esportazione di salumi in Germania, e in Grecia dicendo che il Ministero degli affari esteri stava trattando colla Germania per ottenere l'esenzione o una diminuzione della spesa, ma che gli uffici fatti presso il Governo Ellenico non sortirono favorevoli risultati, perchè i Consoli Greci in Italia essendo tutti eccetto quello di Messina, non retribuiti dallo Stato, il Governo suddetto si trova nella impossibilità di ridurre i redditi consolari, che sono ad esclusivo beneficio dei Consoli stessi. Malgrado però questa risposta negativa il Governo insisterà nuovamente onde ottenere almeno qualche temperamento alle disposizioni ora in vigore.

**Camera di Commercio di Bologna.** — Nella tornata del 16 Settembre la Camera doveva esprimere il proprio parere sui progetti di legge per impedire la diffusione della pellagra. Il Presidente prende la parola e comincia col rammentare le molte discussioni e pubblicazioni sulla gravezza del male e sui possibili rimedi e dice che appunto il ministro Grimaldi concretò in due progetti speciali i provvedimenti consigliati. La Commissione Economica ne fece oggetto di studio e proporrebbe alcune modificazioni per chiarir meglio che le leggi, come restrittive, non devono applicarsi in ogni luogo, ma solo nelle provincie che, colpite dalla pellagra, presentano il bisogno di provvedimenti speciali.

È data lettura del primo progetto di legge sulla vendita del granturco.

Il cons. Carpi pensa che la Camera debba dare il suo parere soltanto in rapporto agli interessi commerciali, in quanto possano essere offesi da questa legge, che è essenzialmente una legge sulla pubblica salute.

L'avv. Aria osserva che molte disposizioni della legge siano fra loro concatenate, sicchè giova prenderle tutte in esame.

Il sig. Presidente nota che le modificazioni proposte sarebbero: 1° il togliere nell'art. 1 la frase *nei Comuni forniti di essiccatoio* aggiungendo in fine un articolo del seguente tenore — *La presente legge sarà applicata nelle provincie che il Governo determinerà con decreto reale, sentiti il consiglio superiore e i consiglieri provinciali di sanità: cambiare l'art. 5 in modo da togliere la prova negativa richiesta e così da non costringere il venditore a provare per iscritto che il granturco non serve ad alimento dell'uomo, dicendo invece: Sono vietate la vendita, la somministrazione, la distribuzione del granturco di che agli articoli precedenti a meno che non sia data guarentigia nei modi da determinarsi dal regolamento che il granturco è destinato ad uso esclusivo d'industria e d'alimentazione degli animali.*

Queste modificazioni interessano indubbiamente il comm. o tendendo a precisar meglio le disposizioni proibitive della legge. Un'altra osservazione si è fatta ed è che la legge precisi il rapporto secondo il quale i comuni consorziati devono concorrere nelle spese degli essiccatoi. Nessuno chiedendo la parola è accolto all'unanimità che si proponessero le modificazioni accennate.

È data lettura dell'altro progetto sulle aie, case coloniche e acque potabili. Due osservazioni farebbe la Commissione; l'una che anche questa legge non

si applicasse dovunque, parendo in certe provincie, come nella bolognese, grave e non necessaria la spesa della pavimentazione delle aie e per assoluto e in riguardo all'utile che ne deriva; l'altra che quando siano eseguiti lavori d'ufficio il Governo se ne rimborsi coi privilegi che spettano alle imposte. — I signori intervenuti convengono nella prima proposta, ritenendo la seconda uscire da quella competenza della Camera cui alludeva il cons. Carpi.

## Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

### Banca Nazionale del Regno

	10 settem.	20 settem.	differ.
Attivo { Cassa e riserva.. L.	277,1	288,6	+ 11,5
{ Portafoglio.....	242,4	251,9	+ 9,5
{ Anticipazioni.....	30,2	31,6	+ 1,4
Passivo { Capitale..... L.	200,0	200,0	—
{ Massa di rispetto..	33,9	33,9	—
{ Circolazione.. 490,7}	538,8	491,8	— 3,4
{ Altri debiti a vista.. 48,1}		43,6	

### Banca Nazionale Toscana

	31 agosto	10 settem.	differ.
Attivo { Cassa e riserva.. L.	29,1	28,3	— 0,8
{ Portafoglio.....	31,1	32,1	+ 1,0
{ Anticipazioni.....	0,5	0,6	+ 0,1
Passivo { Capitale..... L.	30,0	30,0	—
{ Massa di rispetto..	3,2	3,2	—
{ Circolazione.. 63,7}	64,5	61,3	— 2,6
{ Altri debiti a vista.. 0,8}		0,6	

### Banca di Francia

	24 settem.	[2 ottobre	diff.
Attivo { Incasso metallico Fr.	2,090,3	2,087,7	— 2,6
{ Portafoglio.....	803,7	864,1	+ 60,4
{ Anticipazioni.....	289,9	291,3	+ 1,4
Passivo { Circolazione.....	2,814,8	2,863,8	+ 49,0
{ Conti correnti.....	510,0	487,8	— 22,2

### Banca dei Paesi Bassi

	18 settem.	27 settem.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	135,8	135,2	— 0,6
{ Portafoglio.....	31,6	30,7	— 0,9
{ Anticipazioni.....	42,0	42,4	+ 0,4
Passivo { Capitale.....			
{ Circolazione.....	185,6	181,9	— 3,7
{ Conti correnti.....	7,0	9,1	+ 2,1

### Banca nazionale del Belgio

	18 settem.	25 settem.	differenza
Attivo { Incasso metallico Fr.	92,4	94,4	+ 2,0
{ Portafoglio.....	270,3	273,0	+ 2,7
{ Anticipazioni.....	13,2	13,1	— 0,1
Passivo { Circolazione.....	323,7	325,7	+ 2,0
{ Conti correnti.....	67,1	65,2	— 1,9

### Banca Austro-Ungerese

	18 settem.	20 settem.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	191,9	190,9	— 1,0
{ Portafoglio.....	130,5	126,1	— 4,4
{ Anticipazioni.....	25,8	26,7	— 0,9
Passivo { Circolazione.....	353,3	352,6	— 0,7
{ Conti correnti.....	86,2	86,2	—

## Banche associate di Nuova York.

	6 settem.	13 settem.	diff.
Attivo { Incasso metallico Sterl..	14,8	14,9	+ 0,1
{ Portafoglio e anticipaz...	58,1	58,2	+ 0,1
Passivo { Circolazione .....	2,8	2,8	—
{ Conti correnti.....	60,7	61,1	+ 0,4

## Banca d'Inghilterra (21 settembre).

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 247,059 e i *fondi pubblici* di ster. 121,150.

Diminuirono: la *circolazione* di sterline 157,575; i *conti correnti particolari* di sterline 259,002; il *portafoglio* di ster. 16,418; l'*incasso metallico* di st. 273,318; e la *riserva biglietti* di st. 8,370.

**Clearing House.** — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 24 settembre a sterline 89,926,000 cioè a dire ster. 25,455,000 meno che nella settimana precedente, e ster. 4,488,000 più che nella settimana corrispondente del 1883.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Ottobre 1884.

La liquidazione della fine di settembre, malgrado che da taluni si sperasse e si prevedesse il contrario, si è compiuta in rialzo nella maggior parte delle Borse di Europa. Basavano essi queste loro speranze sulla sospensione dell'ammortamento del debito egiziano, e particolarmente sulla protesta contro quella sospensione presentata contemporaneamente da varie potenze, ma s'ingannarono inquantochè il mondo finanziario che vede le cose da un punto di vista essenzialmente pratico, anzichè allarmarsi di quell'azione collettiva, se ne compiacque, sapendo bene che essa non avrebbe potuto approdare che ad un componimento amichevole. Si sarebbe invece allarmato se una sola potenza, per esempio la Francia, avesse preso l'iniziativa di contrastare la politica inglese. A secondare il movimento di ripresa che si manifestò a Parigi fino da sabato scorso, si aggiunsero poi la speranza di un accomodamento fra la Francia e la China, mercè la mediazione della Germania, le dichiarazioni di Ferry che nel budget ordinario vi sarà un' economia di 50 milioni, e che per bilanciare il budget straordinario basterà l'emissione di una rendita 3 % per l'ammontare di 300,000 fr. di capitale, il brillante risultato della emissione delle obbligazioni del Panama, e la prossima emissione per conto del Credito fondiario. Mercè tutto questo non solo le rendite francesi, ma anche il nostro 5 % fecero nuovi progressi, prevalendo sul mercato parigino l'opinione che il nostro ministro delle finanze voglia spingerlo al disopra della pari per operare la conversione. Nonostante ciò sulle nostre borse la nostra rendita 5 % ebbe sul principio della settimana disposizioni meno liete, e il fatto si attribuì all'inferire del cholera a Genova. Comunque sia la poca estensione e la breve durata del deprezzamento dimostrano che non sarà un caso più un caso meno di cholera che influirà sul movimento dei nostri fondi, ma che vi vorranno ragioni più specifiche sia d'indole politica od economica, e soprattutto monetaria, ciò che adesso, a meno che si voglia esagerare, non si scorge neppure da lontano. Le condizioni del mercato mone-

tario internazionale proseguono generalmente eccellenti, non avendo il saggio dello sconto privato subito nessuna alterazione, malgrado le molte richieste di denaro per i bisogni della liquidazione.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendite francesi.** — Il 5 0/0 da 108,75 saliva fino a 109,22 e oggi resta a 109; il 3 0/0 da 78,40 saliva a 78,70 e poi indietreggiava a 78,30 e il 3 0/0 ammortizzabile da 80,35 andava a 79,70.

**Consolidati inglesi.** — Oscillarono fra 101 1/8 e 101 3/8.

**Rendita turca.** — A Londra da 7 15/16 riprendeva fino a 7 7/8 e a Napoli venne negoziata fino a 8,75.

**Valori egiziani.** — L'Egiziano nuovo da 301 risaliva a 306 e il Canale di Suez da 1922 migliorava fino 1936 restando oggi a 1927.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore trascorse invariata per tutta la settimana fra 61 1/8 e 61 3/16 e oggi chiude a 61 11/16.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sulle varie piazze italiane da 96,25 in contanti saliva a 97 circa, e da 96,45 per liquidazione a 97,15 per fine ottobre. A Parigi da 96,32 saliva a 96,85 e oggi rimane a 96,60, a Londra da 95 3/4 saliva a 96 1/4 e a Berlino da 96,36 a 96,40.

**Rendita 3 0/0.** — Venne negoziata fra 63,70 e 63,80.

**Prestiti pontificii.** — Il loro movimento fu alquanto ristretto, ma in compenso si mantennero in buona tendenza. Il Blount chiude a 95,75; il Rothschild a 97,70 e il Cattolico 1860-64 a 96,80.

**Valori bancari.** — Ebbero una discreta corrente di affari, e prezzi vantaggiosi. La Banca Nazionale italiana venne contrattata fra 2040 e 2045; la Banca Nazionale Toscana fra 1045 e 1046; il Credito mobiliare da 882 saliva a 904; la Banca Generale fra 570 e 574; la Banca Romana nominale a 1005; il Banco di Roma contrattato fino a 614; la Banca di Milano nominale a 460 e la Banca di Torino da 787 riprendeva fino a 795.

**Regia tabacchi.** — Le azioni invariate fra 585 e 587. Un avviso della Commissione Liquidatrice della Regia annunzia agli azionisti che a partire dal 1° del prossimo aprile verranno distribuite ai medesimi le somme di cui lo Stato è debitore in dipendenza dello stock e altri titoli.

**Valori ferroviari.** — Proseguirono ricercati e con prezzi sostenuti. Le azioni meridionali si negoziarono fino a 646,50; le romane comuni fino a 126; le obbligazioni meridionali a 302 ex coupon; le livornesi C D fra 310 e 314; le Vittorio Emanuele fra 315 e 317; le sarde nuove fra 308 e 309, e le Pontebbane a 476.

**Credito fondiario.** — Roma fu negoziato a 472,50; Torino fra 511 e 512; Milano a 515,50; Napoli a 482 e Cagliari a 452.

**Prestiti municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze trattate fra 65,55 e 65,65; l'Unificato Napolitano fra 89,70 e 89,80 e il prestito di Roma a 464,50.

**Valori diversi.** — L'acqua Marcia invariata fra 1065 a 1070; le Condotte d'acqua negoziate fino a 540, e le azioni immobiliari fino a 608.

**Cambj.** — Il Francia a vista resta a 100,17 1/2 e il Londra a 3 mesi a 25,08.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Sui mercati granari esteri continuò la situazione precedente cioè deprezzamento e previsioni favorevoli ai consumatori. A Nuova York i grani mantennero la loro tendenza ribassista e si quotarono da cent. 87 a 89 per staio, i granturchi fra 60 e 64 1/2 e le farine extra state sostenute fra doll. 3,20 a 3,40 al barile di 88 chilogr. A S. Francisco fermezza nei frumenti. Notizie dalle Indie recano che i grani daranno una resa di 135 milioni di quintali inglesi, di cui un quinto è destinato per l'esportazione. A Odessa i grani ebbero nuovi deprezzamenti, e a Pietroburgo i grani si quotarono a rubli 10,25 al cetwert, la segale a 8,60 e l'avena a 6. A Londra i grani proseguirono a ribassare e si sostennero invece i granturchi. A Galatz i frumenti deboli fra scell. 21,6 e 25 le 480 libbre a bordo. A Pest i grani con tendenza al ribasso si quotarono da fior. 7,84 a 7,90 al quint., e a Vienna con tendenza incerta da 7,97 a 8,10. In Anversa e in Amsterdam ribasso nei frumenti e nelle segale. In Francia vi furono piccole alternative di rialzi e di ribassi, ma la situazione resta in generale a favore dei compratori. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,70 al quintale. In Italia i frumenti ebbero un lieve miglioramento a favore dei venditori, i risi e i granturchi si mantennero nella precedente depressione. A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 22,50 a 23,50 al quint. al vagone, e i rossi da L. 22 a 23. — A Bologna i grani non oltrepassarono le L. 22 al quint., i granturchi si vendono da L. 14 a 14,25 e i risi da L. 22 a 24,50. — A Ferrara i granturchi si contrattarono da L. 13,25 a 14,50 al quintale, i grani da L. 20,50 a 22. — A Verona i grani realizzarono da L. 19 a 21,50, e il granturco da L. 14 a 15. — A Milano il listino segna da L. 19 a 23 al quint. per i grani, da L. 13 a 14 per i granturchi e da L. 31 a 38 per il riso fuori dazio. — A Torino i grani fecero da L. 20,50 a 24 al quint., il granturco da L. 14 a 17, e il riso bianco fuori dazio da L. 24 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali realizzarono da L. 23 a 24 al quint., e gli esteri da L. 21 a 24. — A Napoli i bianchi si quotarono da L. 19,50 a 19,75 al quint., e i rossi da L. 19,75 a 20,25; e a *Barletta* le bianchette da lire 19 a 21 e le rossette a L. 20,25.

**Cotoni.** — Alla depressione segnalata nella precedente rassegna, successe un miglioramento generale nel commercio dei cotoni dovuto in parte alle ridotte valutazioni sul raccolto americano, e ai molti acquisti fatti dai filatori inglesi. — A Milano si fecero alcuni affari ai seguenti prezzi: Orleans da L. 79 a 82 ogni 50 chilogr., Upland da L. 75 a 80; Bengal da L. 49,50 a 51,50, Oomra da L. 57 a 60; Dholerah da L. 57 a 60 e Brooch da L. 67 a 69. — A Genova i cotoni italiani si quotarono da L. 59,50 a 72 ogni 50 chilogr., i cotoni americani da L. 74 a 78, e gl'indiani da L. 59 a 68. — All'*Havre* mercato calmo e debole. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 1/16 per il Middling Orleans; di 5 7/8 per Middling Upland e di 4 13/16 per il Fair Oomra, e a Nuova York di cent. 10 5/16 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti era di balle 1,399,000 contro 1,638,000 l'anno scorso alla stessa epoca e contro 1,270,000 nel 1882.

**Bestiami.** — Sul bestiame bovino grosso da macello la ricerca per i luoghi colpiti dal cholera continua tuttora attivissima; lo stesso avviene per i vitelli maturi. Anche i suini grassi ottennero qualche vantaggio, e attivo pure fu il commercio per il bestiame da lavoro. — A *Borgo a Buggiano* i vitelli

furono contrattati da L. 178 a 182 al quintale morto. — A *Udine* i bovi a peso vivo realizzarono L. 70 al quint.; le vacche L. 63 e i vitelli L. 105. — A *Milano* i bovi grassi raggiunsero da L. 135 a 155 al quintale morto; i magri da L. 95 a 120; i vitelli maturi da L. 178 a 180; gl'immaturo a peso vivo da L. 100 a 105; i maiali grassi a peso morto da L. 100 a 105 e i magri a peso vivo da L. 90 a 100. — A *Treviso* i bovi a peso vivo si vendono sulle L. 80 al quint. e i vitelli sulle L. 112. — A *Bologna* il vitellame soprano realizzò da L. 500 e più al pajo e le vacche da L. 900 a 1000.

**Vini.** — La vendemmia è cominciata in tutta la Penisola, e i primi sintomi non sono favorevoli ai compratori, ritenendosi fino da ora che il raccolto in complesso risulterà di un buon terzo inferiore a quello dell'anno scorso. Si crede peraltro che il rialzo avvenuto nei prezzi verrà in parte mitigato dall'abbondanza dei vini meridionali, e dalle minori richieste da parte della Francia, la quale sembra abbia un raccolto superiore a quello dell'anno passato. — A *Torino* i vini di 1<sup>a</sup> qualità si vendono da L. 52 a 60 all'ettol. sdaziato, e le seconde qualità da L. 46 a 50. — A *Novara* i vini comuni realizzarono da L. 40 a 50 all'ettol. in campagna. — A *Ghemme* i vini fini dell'annata si vendono da L. 70 a 90 e quelli dell'82-83 fino anche a L. 140. — A *Genova* i Scoglietti vecchi si contrattarono fino a L. 43 e i Riposto fino a L. 34 all'ettol. sul ponte. — A *Sondrio* i vini della Valtellina si aggirano sulle L. 30 all'ettolitro. — A *Udine* a *Verona* a *Modena* a *Bologna* ec. tutte le qualità ebbero in questi ultimi giorni notevoli aumenti. — A *Firenze* i vini da pasto si contrattarono da L. 35 a 50 al quint. alla fattoria. Nelle provincie meridionali il rialzo quantunque in proporzioni più modeste non cessa anche là di progredire. — A *Bari* i vini vecchi neri si contrattarono da L. 30 a 37 all'ett. e i nuovi per futura consegna da L. 19 a 35. — A *Gallipoli* i mosti a palmento si vendono a L. 16 all'ettolitro e L. 18 franco bordo. — A *Vittoria* i mosti ottennero L. 21. — A *Riposto* i vini vecchi da L. 20 a 22 e a *Milazzo* i mosti di schiuma rossa variarono da L. 22 a 30 all'ettolitro a bordo. Notizie dalla California recano che il raccolto delle uve risulterà enorme e che la quantità del vino sarà maggiore del doppio di quella del precedente raccolto.

**Spiriti.** — L'articolo continua nelle precedenti condizioni cioè con affari scarsi e con prezzi sostenuti. — A *Milano* con vendite al solo consumo i tripli di gr. 95 senza fusto si vendono da L. 174 a 175, gli americani di gr. 92/93 ecc. da L. 177 a 178, i germanici di gr. 94/95 da L. 183 a 184, e l'acquavite di grappa da L. 80 a 83. — A *Genova* i napoletani realizzarono da L. 174 a 182, i germanici da L. 181 a 182 e gli americani da L. 175 a 176. — A *Parigi* mercato debole. Le prime qualità di 90 gr. disponibili si quotarono a fr. 41,75.

**Olj d'oliva.** — La situazione del commercio oleario si mantiene tuttora a favore dei produttori, e il ribasso che dovrà colpire l'articolo non comincerà a farsi sentire se non quando il nuovo prodotto comincerà a far concorrenza allo scarso raccolto dell'anno passato. — A *Diano Marina* i fini e sopraffini si vendono da L. 145 a 170 al quint., e i mangiabili da L. 120 a 142,50. — A *Genova* stante le condizioni sanitarie sfavorevoli i prezzi si mantennero invariati sulle precedenti quotazioni. — A *Lucca* i sopraffini bianchi si contrattarono da L. 175 a 180 al quintale, detti biancardi da L. 160 a 165, i fini da L. 145 a 150 e le altre qualità mangiabili da L. 110 a 130. — A *Napoli* il Gallipoli pronto fu quotato a L. 82,66 al quint. e per dicembre a 83,10, e il Gioia a L. 79,85 per il pronto e a L. 80,40 per dicembre e a *Trieste* l'olio di oliva Italia uso tavola contrattato da fior. 78 a 86 al quintale.

**SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI**

Società anonima sedente in Firenze — Capitale Sociale 200 milioni, interamente versato

**SERVIZIO DEI TITOLI**

**XXIX.<sup>ma</sup>** ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO eseguitasi in seduta pubblica il 1° Ottobre 1884. —  
 I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Gennaio 1885, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute. Dal 1° Gennaio 1885 in poi cessano di essere fruttiferi.  
 (c. 30. 736)

**NUMERI ESTRATTI****TITOLI DA CINQUE**

NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni	
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
161	801	805	4883	24411	24415	8553	42761	42765
226	1126	1130	4928	24636	24640	8578	42886	42890
233	1161	1165	4980	24896	24900	8627	43131	43135
275	1371	1375	4985	24921	24925	8712	43556	43560
340	1696	1700	5033	25161	25165	8751	43751	43755
378	1886	1890	5052	25256	25260	8769	43841	43845
435	2171	2175	5076	25376	25380	8891	44451	44455
650	3246	3250	5103	25511	25515	8956	44776	44780
968	4836	4840	5117	25581	25585	9023	45111	45115
1087	5431	5435	5132	25656	25660	9108	45536	45540
1107	5531	5535	5301	26501	26505	9170	45846	45850
1120	5596	5600	5324	26616	26620	9234	46166	46170
1148	5736	5740	5412	27056	27060	9337	46681	46685
1210	6046	6050	5542	27706	27710	9341	46701	46705
1334	6666	6670	5675	28371	28375	9415	47071	47075
1394	6966	6970	5684	28416	28420	9489	47441	47445
1450	7246	7250	5698	28486	28490	9511	47551	47555
1461	7301	7305	5761	28801	28805	9537	47681	47685
1514	7566	7570	5782	28906	28910	9648	48236	48240
1686	8426	8430	5807	29031	29035	9687	48431	48435
1720	8596	8600	5923	29611	29615	9776	48876	48880
1774	8866	8870	5957	29781	29785	10289	51441	51445
1987	9931	9935	5986	29926	29930	10354	51766	51770
2137	10681	10685	6046	30226	30230	10388	51936	51940
2215	11071	11075	6067	30331	30335	10428	52136	52140
2376	11876	11880	6103	30511	30515	10465	52321	52325
2598	12986	12990	6104	30516	30520	10650	53246	53250
2712	13556	13560	6169	30841	30845	10653	53261	53265
2718	13586	13590	6192	30956	30960	10706	53526	53530
2744	13716	13720	6279	31391	31395	10758	53786	53790
2801	14001	14005	6309	31541	31545	10800	53996	54000
2832	14156	14160	6312	31556	31560	10850	54246	54250
2833	14161	14165	6335	31671	31675	10855	54271	54275
2903	14511	14515	6417	32081	32085	10876	54376	54380
2917	14581	14585	6478	32386	32390	10945	54721	54725
2936	14676	14680	6497	32481	32485	10976	54876	54880
3024	15116	15120	6632	33156	33160	10988	54936	54940
3102	15506	15510	6706	33526	33530	11037	55181	55185
3131	15651	15655	6755	33771	33775	11093	55461	55465
3302	16506	16510	6784	33916	33920	11428	57136	57140
3337	16681	16685	6799	33991	33995	11435	57171	57175
3408	17036	17040	6810	34046	34050	11459	57291	57295
3549	17741	17745	6938	34686	34690	11517	57581	57585
3565	17821	17825	6941	34701	34705	11534	57666	57670
3637	18181	18185	6984	34916	34920	11539	57691	57695
3696	18476	18480	7006	35026	35030	11578	57886	57890
3702	18506	18510	7062	35306	35310	11767	58831	58835
3763	18811	18815	7094	35466	35470	11808	59036	59040
3814	19066	19070	7283	36411	36415	11852	59256	59260
3863	19311	19315	7407	37031	37035	11925	59621	59625
3899	19491	19495	7560	37796	37800	11945	59721	59725
3967	19831	19835	7566	37826	37830	12012	60056	60060
4151	20751	20755	7579	37891	37895	12127	60631	60635
4300	21496	21500	7677	38331	38335	12160	60796	60800
4350	21746	21750	7712	38556	38560	12165	60821	60825
4356	21776	21780	7846	39226	39230	12205	61021	61025
4398	21986	21990	8080	40396	40400	12476	62376	62380
4420	22096	22100	8119	40591	40595	12555	62771	62775
4531	22651	22655	8167	40831	40835	12572	62856	62860
4617	23081	23085	8189	40941	40945	12626	63126	63130
4676	23376	23380	8255	41271	41275	12768	63836	63840
4710	23546	23550	8261	41301	41305	12794	63966	63970
4838	24186	24190	8531	42651	42655			

## TITOLI UNITARIJ

NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni	
dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	dal N.	al N.	al N.
65106	65110	77206	77210	87351	87355	102121	102125	118566	118570
65881	65885	77251	77255	87786	87790	102916	102920	118996	119000
66451	66455	77281	77285	88036	88040	102956	102960	119061	118065
66621	66625	77416	77420	88766	88770	103386	103390	119361	119865
66816	66820	77761	77765	90186	90190	103706	103710	120536	120540
67751	67755	77961	77965	91446	91450	104471	104475	120866	120870
67836	67840	78131	78135	91611	91615	104966	104970	121261	121265
68231	68235	78236	78240	91636	91640	105451	105455	122096	122100
68426	68430	78461	78465	91941	91945	105726	105730	122146	122150
68541	68545	79001	79005	92146	92150	105916	105920	122471	122475
68576	68580	79151	79155	93431	93435	106791	106795	122576	122580
68981	68985	79291	79295	93881	93885	107216	107220	123206	123210
69616	69620	80306	80310	94321	94325	107266	107270	123341	123345
70061	70065	80641	80645	94781	94785	107291	107295	125056	125060
70546	70550	80731	80735	94951	94955	107351	107355	125401	125405
71061	71065	81051	81055	95066	95070	108211	108215	125441	125445
71551	71555	81441	81445	95231	95235	109126	109130	125516	125520
72056	72060	81951	81955	95721	95725	109371	109375	125676	125680
72186	72190	82176	82180	96096	96100	110551	110555	125741	125745
72201	72205	82361	82365	96121	96125	111051	111055	125901	125905
72441	72445	82396	82400	96666	96670	111961	111965	125986	125990
72896	72900	82621	82625	97051	97055	112501	112505	126776	126780
73011	73015	82976	82980	97351	97355	112831	112835	126991	126995
73341	73345	83031	83035	97661	97665	113666	113670	127126	127130
73511	73515	83471	83475	97876	97880	114291	114295	127176	127180
73936	73940	83586	83590	98026	98030	114536	114540	127466	127470
73981	73985	83831	83835	98051	98055	114546	114550	127561	127565
74406	74410	84006	84010	98186	98190	115006	115010	128366	128370
74731	74735	84376	84380	98696	98700	115756	115760	128731	128735
74906	74910	84721	84725	99831	99835	115921	115925	129311	129315
75576	75580	85001	85005	99911	99915	116046	116050	129801	129805
75851	75855	85511	85515	99986	99990	116286	116290	130616	130620
75991	75995	85536	85540	100396	100400	117076	117080	130626	130630
76256	76260	85746	85750	100411	100415	117361	117365		
76656	76660	85811	85815	101231	101235	117766	117770		
76676	76680	86191	86195	101401	101405	117876	117880		
77176	77180	87031	87035	101656	101660	118226	118230		

Firenze, il 1 Ottobre 1884.

LA DIREZIONE GENERALE

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.



## STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

## A V V I S O

## VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

Di conformità ad Avviso esposto al Pubblico nelle principali Stazioni e Città della Rete, si previene che l'Amministrazione dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione, mediante gara, dei materiali fuori d'uso che si trovano depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, VERONA, MILANO, BOLOGNA, e ALESSANDRIA.

Chiunque desideri fare acquisto di una o più partite dei materiali stessi, potrà avere le necessarie informazioni e ritirare gli stampati necessari, rivolgendosi, da oggi a tutto il giorno **13 ottobre p. v. al più tardi**, ai Capi dei Magazzini suindicati o delle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, FIRENZE, e LUCCA.

Milano, 24 settembre 1884

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.